

Morando: studiamo aiuti per le famiglie più povere

Il viceministro: "Nessuna riforma delle pensioni"



FRANCESCO MAESANO
ROMA

Una nuova riforma del sistema pensionistico? «L'ha già fatta il governo Monti nella scorsa legislatura». Così Enrico Morando, viceministro all'Economia, toglie dal tavolo l'ipotesi ventilata ieri di rimettere mano al sistema previdenziale. «Certo, si potrà pensare magari a interventi marginali, poco significativi. Ma sul tema delle pensioni bisognerebbe che tutti usassero grande delicatezza. I pensionati non hanno bisogno che le loro scelte di consumo e investimento vengano turbate da allarmi immotivati».

Discorso chiuso?

«Di tutto si può discutere, ma dobbiamo ricordarci che non si possono spostare risorse dal bilancio dello Stato alla spesa previdenziale. Siamo già in una condizione di squilibrio».

E sull'idea di introdurre il reddito minimo garantito?

«Guardi, anche si realizzasse sarebbe uno strumento da tenere separato dal sistema previdenziale. Il governo, semmai, sta ragionando su un intervento per le situazioni di

povertà assoluta nelle famiglie che hanno figli a carico. Quei bambini sono gli esclusi di domani, sono loro la nostra priorità».

Con la prossima legge di stabilità il governo inizierà la riforma fiscale. Quanto vale?

«Il conto è semplice. Cancellare l'Imu e la Tasi sulla prima casa costa tre miliardi e mezzo. Fanno quattro con l'Imu degli imbulonati e dei terreni agricoli. Poi tra il 2016 e il 2018 lavoreremo prima al taglio di Irap e Ires e, poi, dell'Irpef per arrivare a una pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa analoga a quella tedesca. Varare queste misure significa rinunciare a 35-37 miliardi di euro di gettito fiscale l'anno».

In tutto una quarantina di miliardi, detta male.

«Esatto».

È un bell'annuncio.

«Se per annuncio si intende dire le cose in anticipo, penso sia positivo. Se il periodo di programmazione è troppo breve, nessuno ti prende sul serio. Programmare significa governare bene, non fare propaganda».

Dove troverete le coperture?

«Nella riduzione della spesa, nel contrasto all'evasione fiscale, in una nuova flessibilità europea e poi, come speriamo, nella crescita».

Non è un po' sperequante eliminare una tassa che interessa piccoli e grandi proprietari?

«È un aspetto marginale. L'82 per cento delle famiglie italiane possiede una casa. Vedremo nel

provvedimento se tenere la tassa per alcuni, ma l'impianto è quello».

Lei come interpreta i dati di Inps e Istat sull'occupazione?

«Tutti i dati, sia quelli dell'Istat che quelli dell'Inps, dimostrano che dal primo semestre di quest'anno l'indeterminato sta diventando la soluzione contrattuale "normale" grazie a un massiccio processo di trasformazione da contratti precari a contratti stabili».

Dall'opposizione sottolineano che non si tratta di nuove assunzioni ma di stabilizzazioni.

«Si tratta comunque di un dato di enorme rilievo che soltanto chi è mosso da un pregiudizio

insormontabile o chi non è mai entrato in contatto col tema della precarietà può sottovalutare. Per dire che siccome si tratta solo di trasformazioni allora non si tratta di un fatto rilevante bisogna essere vissuti fuori dall'Italia negli ultimi anni».

Ci attende una stagione più calma dal punto di vista finanziario?

«Siamo tutti sotto un ombrello che si è rivelato piuttosto robusto: il Quantitative Easing della Bce».

Ha ragione Renzi quando dice che il QE da solo non spiega la ripresa?

«Noi in questo momento abbiamo bisogno della politica espansiva della Bce. Ma dobbiamo anche aiutarci da soli usando questa fase di stabilità per fare le riforme».

37
miliardi
Il previsto
taglio fiscale
di qui al 2018

Vice
ministro
Enrico
Morando ha
la delega
all'Economia



ANDREA SABBADINI/BUENAVISTA

